



N°. 459

19 settembre 2016

**SOLO UNITI SI VINCE
MA CON LA STESSA IDENTITÀ CULTURALE
ALTRIMENTI SI FINISCE NELLA TORRE DI BABELE**

di Giovanni Palladino

Ho assistito alla due giorni milanese di Stefano Parisi (“Energie PER l’Italia”) e ne ho tratto un giudizio positivo. I numerosi interventi sono stati molto interessanti, chiari e costruttivi (in sintonia con il PER voluto da Parisi). Il discorso di chiusura del “nuovo leader” (come già molti analisti politici lo definiscono) è stato - a mio parere - eccellente. L’obiettivo è tanto ambizioso quanto necessario: dare serietà, sostenibilità, concretezza e quindi credibilità a un programma di governo che possa far “riaccendere” l’Italia dopo il lungo “buio” causato non solo dal governo Renzi, ma da una lunga serie di governi precedenti, compresi quelli di centro-destra.

Ritengo che la vera “rivoluzione liberale” tradita non sia stata quella di Berlusconi del 1994, ma quella di Sturzo, Einaudi e De Gasperi negli anni 50, che si conclusero con il premio internazionale dato alla lira (nel 1959 l’Italia vinse l’Oscar delle monete assegnato dall’autorevole quotidiano inglese *Financial Times*). Ma già nella seconda parte degli anni 50 (con De Gasperi, purtroppo, già scomparso) Einaudi iniziò a scrivere, con un certo pessimismo, le sue “prediche inutili” sul *Corriere della Sera* e Sturzo sentiva fra i democristiani il desiderio di aprire a sinistra. “*Se doveste farlo - disse loro - attenti ai ‘mali passi’, perché aprireste le porte alle tre malebestie: lo statalismo, la partitocrazia e lo sperpero del denaro pubblico*”.

Auguro a Stefano Parisi tanti “buoni passi”, ma deve iniziare con la seguente convinzione: uniti non si vince, se la squadra di governo è formata da tante diversità culturali, perché si finisce nella Torre di Babele, come ci finì la DC a partire dagli anni 60 e Berlusconi a partire dal 1994. L’Italia si trova da tempo in una drammatica crisi morale, economica e politica proprio perché - unica fra i paesi sviluppati - ha lasciato campo libero alle tre malebestie, portate da una giurassica cultura di sinistra, del tutto opposta a quella liberalpopolare di Sturzo, Einaudi e De Gasperi, cultura che solo per un breve periodo ha prevalso nel Paese.

Il sociologo Francesco Alberoni su *Il Giornale* di ieri ha scritto in prima pagina un articolo dal titolo “*Se la politica precipita nel burrone dell’ignoranza*”. Ecco l’inizio:

“La vita politica italiana, fino a pochi decenni fa, si svolgeva attraverso partiti politici che avevano una solida tradizione culturale e una concezione completa della vita economica, sociale, politica, nazionale e internazionale. Il gruppo dirigente della DC era formato dall’incontro tra la cultura cattolica elaborata da numerosi pensatori europei, dal contributo dei papi, come Pio IX e Leone XIII, e da politici di grande statura come don Sturzo e De Gasperi”.

Segue l’elogio di altre culture, fra le quali - bontà sua - anche quella del PCI, poi bocciata inevitabilmente dalla storia.





Alberoni così prosegue: *“Queste strutture politico-culturali si sono dissolte con Mani pulite e i partiti che le hanno sostituite non nascono più da una riflessione filosofica e storica, non si sono formati attorno a grandi intellettuali e studiosi di valore. (...) La politica italiana rischia di affondare nell’abisso dell’ignoranza, del provincialismo e della improvvisazione”*.

Sorprende che un sociologo come Alberoni non si renda conto che “la solida tradizione culturale” della DC ha funzionato solo per pochi anni e che la sua dissoluzione non inizia con Mani pulite, ma ben prima, con l’apertura alle tre malebestie profetizzate e temute da Sturzo. È stato un tragico errore pensare che potesse funzionare il “matrimonio” fra due culture non solo diverse, ma del tutto opposte: quella liberalpopolare e quella socialista.

Ora Parisi dice: *“Noi siamo il futuro della politica e vinceremo se sapremo stare tutti insieme, coagulando tutto il centrodestra, pur con le differenze che ci sono tra noi”*, e precisando che *“siamo alternativi alla sinistra, ma dobbiamo essere credibili”*. È difficile esserlo, se poi le differenze sono di ostacolo allo stare insieme.

Inoltre questa sua convinzione è in contrasto con un’altra affermazione fatta nel discorso di chiusura: *“Noi ci rivolgiamo non solo alle persone come individui, ma anche e soprattutto alle persone che vivono in comunità, nel mondo delle associazioni e del volontariato”*.

Il concetto di comunità va inteso come un gruppo sociale i cui componenti condividono tradizioni, idee o interessi comuni e che agiscono come un tutto organico. Se manca questa condivisione, se cioè manca una identità culturale comune, dalla “comunione” di obiettivi si passa facilmente alla divisione e alla conseguente paralisi dell’azione di governo. Berlusconi non è stato ostacolato solo dalla sinistra, ma anche da suoi alleati proprio per la mancanza di un “idem sentire”. Di qui la grande importanza della buona formazione culturale, una qualità e un obiettivo da perseguire e sui quali i relatori (tutti ottimi) e lo stesso Parisi hanno richiamato l’attenzione nel corso della due giorni milanese. Quindi uniti sì, ma con radici culturali comuni, non conflittuali.

Infine è da condividere il NO di Parisi al prossimo referendum, non solo perché si può scrivere una riforma della Costituzione molto migliore di quella proposta da Renzi, ma anche e soprattutto perché, prima di riformarla, la nostra Costituzione va ATTUATA. Ad esempio, se avessimo attuato gli articoli 30 e 33, avremmo già da tempo piena libertà di scelta educativa (fra scuola statale e paritaria) con una scuola nettamente migliore dell’attuale; se avessimo attuato l’art. 47, avremmo un sistema economico liberale e non statalista; se avessimo attuato l’art. 49, avremmo evitato che una devastante e corrotta oligarchia politica impedisse ai cittadini di esercitare effettivamente il diritto di “concorrere con metodo democratico a determinare la politica della Nazione” tramite partiti aventi struttura giuridica e non di semplici associazioni private; se avessimo attuato l’art. 118, vivremmo in un Paese dove il principio di sussidiarietà avrebbe portato lo Stato e gli enti locali al servizio del cittadino e non il cittadino-suddito al loro servizio, con un enorme spazio di libertà, di creatività e di autonomia responsabile per tutti. Come dire che non si è attuato un principio fondamentale della dottrina sociale della Chiesa né molti articoli “liberali” della Costituzione.

Noi sturziani e autentici popolari liberali ci auguriamo che Parisi abbia successo.

